

2. Famiglie immigrate e partecipazione al mercato del lavoro: la conciliazione come questione emergente

di Francesco Marcaletti

Introduzione

La condizione degli immigrati provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfp_m) in rapporto alla partecipazione al mercato del lavoro sta mostrando di subire diversi cambiamenti, anche in regione Lombardia, a causa delle conseguenze sui *trend* dell'impiego provocate dalla crisi economica che ha attraversato l'intero ultimo triennio.

Sebbene alcuni segnali di arretramento della disoccupazione siano stati registrati tanto dalle fonti ufficiali quanto dalle rilevazioni dell'Orim (cfr. paragrafo 2.1), lo scenario presenta ancora delle caratteristiche che lo differenziano in modo sostanziale dal quadro che si era consolidato intorno alla metà del primo decennio del nuovo secolo.

Il modello di partecipazione rimane quello centrato sulla prevalenza dell'impiego maschile, che si esprime su quote superiori a quelle della popolazione autoctona, laddove l'offerta di lavoro femminile risulta invece significativamente inferiore al corrispettivo livello delle donne italiane.

Si tratta di tendenze generali che per molti aspetti anticipano quei processi di assimilazione dei comportamenti della popolazione immigrata a quelli della società ospitante tipicamente riferiti alle seconde generazioni. Essi segnalano altresì la rilevanza che vanno assumendo le strategie di composizione dei redditi familiari, oggi più che ieri orientate al superamento dalla formula monoreddito, particolarmente rischiosa anche ai fini della possibilità di garantire continuità al progetto migratorio e alla permanenza nella società ospitante.

In conseguenza di ciò, la questione della *conciliazione* tra partecipazione al mercato del lavoro e compiti di cura domestici e dei familiari, nell'ambito della divisione dei carichi tra i generi, assume per diversi segmenti della popolazione immigrata un nuovo significato. Essa si impone quale modello di organizzazione familiare e al tempo stesso quale condizione per un'effettiva partecipazione femminile alla composizione del mix dei redditi; tuttavia, essa si

presenta anche come questione inedita che impatta e che sfida culture e tradizioni.

Riflessi di questo tema sono la questione delle politiche, da un lato, e quella del definirsi di processi di appropriazione di modelli culturali maggioritari, la cui influenza giunge sino a toccare dimensioni private e intime come quelle relative all'organizzazione familiare e alle relazioni familiari, dall'altro lato.

Sul primo fronte (cfr. paragrafo 2.2), l'analisi svolta dall'area lavoro dell'Osservatorio Regionale nel 2011 ha condotto all'approfondimento di un caso emblematico a livello europeo, ovvero quello svedese, entro la cui cornice il tipico assetto di welfare di impronta socialdemocratica rappresenta sia una risorsa per le possibilità di conciliazione dei carichi familiari con le esigenze di partecipazione al mercato del lavoro, sia un freno per alcune categorie – in particolare le donne immigrate – a prendere parte a quest'ultimo.

Sul secondo fronte, la ricerca di campo, incentrata sulla realizzazione di *focus group* e la raccolta di interviste collettive a lavoratrici immigrate (cfr. paragrafo 2.3), ha fatto emergere il complesso intreccio di reciproca influenza tra culture di origine e i modelli culturali della società ospitante che innerva la negoziazione dei ruoli di genere all'interno della coppia e del nucleo familiare.

2.1 Gli scenari emergenti a partire dalle rilevazioni su offerta e domanda di lavoro

Il discorso in tema di conciliazione chiede di essere compiutamente inquadrato all'interno del contesto più generale che descrive i principali andamenti del mercato del lavoro e che riguardano le forze di lavoro immigrate. Ciò sarà fatto a partire dall'esame delle condizioni occupazionali e della tipologia di lavoro svolto che emergono dai dati raccolti con la *survey* Orim, ponendo in particolare a confronto la situazione registrata a metà 2011 con lo scenario pre-crisi fotografato a metà 2008, nonché prestando attenzione alle dinamiche di genere emergenti in Lombardia.

Le dimensioni di partecipazione fotografate dall'Orim a livello regionale saranno poste a confronto con i *trend* generali relativi alla partecipazione alle forze di lavoro degli stranieri residenti in Italia registrati sul piano nazionale dall'Istat¹. All'incrocio tra domanda e offerta di lavoro, i dati amministrativi relativi alle comunicazioni obbligatorie presso i centri per l'impiego e quelle riguardanti le iscrizioni all'Inps dei lavoratori domestici consentiranno di tracciare per la regione Lombardia un quadro descrittivo della fase congiuntu-

¹ Essendo gli stessi dati Istat reperibili presso la banca dati on line di Eurostat, nella sezione dedicata alla *Labour Force Survey*, si è optato per un'estrazione – molto più agevole – da tale fonte; pertanto, pur riferendoci nel testo ai dati Istat, le figure del paragrafo 2.1.2 riportano come fonte Eurostat.

rale che stanno attraversando il settore privato e quello dell'impiego presso le famiglie.

Infine, a chiusura del paragrafo, la disamina degli andamenti della domanda di lavoro consentirà di abbozzare delle considerazioni circa la direzione che il reclutamento di manodopera immigrata va assumendo sul territorio.

2.1.1 La partecipazione al mercato del lavoro nei dati Orim

Il dato sulla disoccupazione rilevato su tutti gli stranieri dalle fonti ufficiali a livello nazionale (Rcfl Istat) si mostra a metà 2011 (11,5%, cfr. paragrafo 2.1.2) in linea con quanto registrato in Lombardia dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (Orim): l'annuale *survey* individua sul territorio una quota di stranieri ultraquattordicenni provenienti da paesi a forte pressione migratoria in condizione di disoccupazione pari al 12,0% del totale, con valori più elevati a livello maschile (13,0%) che a livello femminile (10,9%).

In termini generali (Tab. 1), nel periodo 2008-2011 alla crescita della disoccupazione (+5,1 punti) si associa un calo tanto delle occupazioni regolari (-3,6 punti) quanto di quelle irregolari (-5,3 punti). A livello femminile (Tab. 3), però, il forte calo delle occupazioni irregolari (-6,6 punti) si accompagna a una crescita delle occupazioni regolari (+1,1 punti).

Tab. 1 - Condizione occupazionale degli immigrati ultraquattordicenni provenienti da paesi a forte pressione migratoria (Pfpm), totale, serie 2008-2011. Valori percentuali e variazione

	2008	2009	2010	2011	Var.
Studente/studente lavoratore	4,3	6,5	8,8	7,4	3,1
Casalinga	9,1	9,9	11,6	9,7	0,6
Altra condizione non professionale	0,3	0,7	0,6	0,6	0,3
Disoccupato (in cerca di lavoro)	6,9	11,3	13,1	12,0	5,1
Occupato regolare	63,6	58,0	56,2	60,0	-3,6
Occupato irregolare	15,7	13,5	9,7	10,4	-5,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2008-2011

A livello maschile (Tab. 2), la contrazione degli occupati raggiunge nell'insieme gli 11 punti percentuali (-6,9 punti i regolari, -4,1 punti gli irregolari), e si associa a un balzo in avanti della disoccupazione di ben 7,0 punti percentuali.

Nel complesso, la condizione occupazionale fotografata dai dati Orim nel 2008 disegnava ancora uno scenario pre-crisi.

È importante dunque domandarsi cosa sia avvenuto successivamente e qual è la situazione attuale.

Il confronto dei dati 2011 con quelli pre-crisi consente di identificare alcune dinamiche salienti che possono essere considerate come il prodotto della congiuntura attraversata.

Tab. 2 - Condizione occupazionale degli immigrati ultraquattordicenni Pfp, maschi, serie 2008-2011. Valori percentuali e variazione

	2008	2009	2010	2011	Var.
Studente/studente lavoratore	3,5	5,5	8,7	7,3	3,8
Casalinga	0,1	0,1	0,1	0,0	-0,1
Altra condizione non professionale	0,4	0,5	0,4	0,5	0,1
Disoccupato (in cerca di lavoro)	6,0	13,2	16,6	13,0	7,0
Occupato regolare	74,2	66,8	64,3	67,3	-6,9
Occupato irregolare	15,9	13,9	9,9	11,8	-4,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2008-2011

Nel 2008 la disoccupazione era al 6,9% e rappresentava una condizione più tipicamente femminile (8,1%) che maschile (6,0%). Tenzialmente, il dato si presentava di poco superiore al valore medio calcolato sul totale delle forze di lavoro lombarde. Rispetto al campione degli immigrati ultraquattordicenni, l'occupazione tra i maschi raggiungeva, nella somma delle sue diverse componenti, il 90,1%, mentre tra le femmine essa rappresentava il 66,7%, ovvero esattamente i due terzi del contingente.

Tab. 3 - Condizione occupazionale degli immigrati ultraquattordicenni Pfp, femmine, serie 2008-2011. Valori percentuali e variazione

	2008	2009	2010	2011	Var.
Studente/studente lavoratore	5,3	7,7	8,9	7,4	2,1
Casalinga	19,7	21,1	23,8	19,9	0,2
Altra condizione non professionale	0,3	0,9	0,7	0,6	0,3
Disoccupato (in cerca di lavoro)	8,1	9,2	9,5	10,9	2,8
Occupato regolare	51,1	48,1	47,7	52,2	1,1
Occupato irregolare	15,6	13,1	9,5	9,0	-6,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2008-2011

Nel 2011, come anticipato, la disoccupazione è salita al 12,0% nel complesso, toccando il 13,0% tra i maschi (ma era del 13,2% nel 2009 e del 16,6% nel 2010), ma anche raggiungendo il suo picco massimo tra le femmine (10,9%), esito di una crescita costante nell'intero periodo (scandita dal 9,2% del 2009 al 9,5% del 2010). L'occupazione, nelle sue diverse forme, interessa ora il 79,1% dei maschi (-11,0 punti) e il 61,2% delle femmine (-5,5 punti).

Con riferimento a quest'ultimo contingente, è nel 2009 che si manifesta per la prima volta la discesa dei valori del tasso di disoccupazione femminile al di sotto di quelli della componente maschile della popolazione immigrata, in coincidenza con il prendere avvio di un movimento verso le condizioni di studente (dal 5,3% del 2008 all'8,9% del 2010) e di casalinga (dal 19,7% del

2008 al 23,8% del 2010), tutto ciò a denotare un estendersi della fascia delle donne straniere scoraggiate dal prendere parte alle forze di lavoro.

Con il passaggio al 2011, si registrano i primi segnali di inversione di tendenza, caratterizzati dal restringersi della quota di inattive a favore di un estendersi dell'area dell'occupazione (regolare) e a una conferma della crescita della disoccupazione. Sul piano maschile la tendenza si presenta come ancora più univoca: con il 2011 si restringono l'area delle condizioni inattive e quella della disoccupazione a favore dell'occupazione tanto regolare quanto irregolare.

Per quanto concerne la distribuzione per tipologia di lavoro svolto (Tabb. 4 e 5), le professioni in sofferenza si rivelano quelle operaie – per i maschi – a ogni livello (con cali nel periodo 2008-2011 compresi tra gli 0,8 punti e i 2,5 punti) e – per le femmine – quelle di domestica fissa e a ore (rispettivamente -1,8 e -2,5 punti).

Segnatamente, a livello maschile si è assistito a un ridimensionamento delle professioni operaie del manifatturiero (operai generici nell'industria -2,5 punti, operai specializzati -0,8 punti) e delle costruzioni (operai edili -2,5 punti), in migrazione verso i settori primario (operai agricoli +1,4 punti) e terziario (operai generici del terziario +1,1 punti). Le espulsioni operate dall'industria avrebbero dunque trovato nel periodo della crisi alcuni comparti (a quelli elencati si può aggiungere quello degli addetti ai trasporti, +1,0 punti) in grado di riassorbire almeno una parte delle figure professionali liberate.

Sul fronte femminile è da notare in particolare la crisi delle professioni di domestica (fissa -1,8 punti, a ore -2,5 punti) e di assistente in campo sociale (-0,6 punti), unitamente a un calo (che non ha invece riscontro a livello maschile) delle figure di esercenti e titolari di attività commerciali (-0,7 punti).

Ciò che tuttavia si rileva nell'analizzare l'evoluzione della struttura professionale delle donne immigrate inserite nel mercato del lavoro lombardo è il deciso incremento della quota di addette alle vendite e ai servizi (+2,0 punti) e – su un piano di ancora maggiore significato – di impiegate esecutive e di concetto (+1,5 punti).

Questi due ambiti professionali si rivelano peraltro tra quelli a maggiore incidenza di lavoratrici di cittadinanza straniera nate in Italia (rispettivamente il 3,6% nel primo caso e il 2,3% nel secondo), sopravanzati soltanto dal caso delle addette alla ristorazione (4,8%) e per uno dei due casi dalle baby sitter (2,5%).

Nel monitorare l'inserimento delle seconde generazioni nel mercato del lavoro lombardo, analisi di questo tipo andranno tenute in crescente considerazione.

Tab. 4 - Tipo di lavoro svolto dagli immigrati ultraquattordicenni Pfp, totale, anni 2008 e 2011. Valori percentuali e variazione

	2008	2011	Var.
Operai generici nell'industria	14,6	12,8	-1,7
Operai generici nel terziario	6,0	6,4	0,4
Operai specializzati	2,5	1,8	-0,7
Operai edili	13,1	10,9	-2,2
Operai agricoli e assimilati	2,7	3,4	0,7
Addetti alle pulizie	4,8	5,6	0,7
Impiegati esecutivi e di concetto	1,8	3,0	1,2
Addetti alle vendite e servizi	2,9	4,3	1,4
Titolari/esercenti attività commerciali	5,3	5,2	-0,2
Addetti alla ristorazione/alberghi	9,8	10,4	0,6
Mestieri artigianali	5,9	5,7	-0,3
Addetti ai trasporti	2,7	3,1	0,4
Domestici fissi	3,4	2,8	-0,6
Domestici a ore	7,1	6,8	-0,3
Assistenti domiciliari	6,5	7,5	1,0
Baby sitter	1,2	1,3	0,1
Assistenti in campo sociale	2,1	1,9	-0,2
Medici e paramedici	1,5	1,8	0,3
Intellettuali	2,6	2,5	-0,1
Prostituzione	0,2	0,1	-0,1
Sportivo	0,1	0,0	0,0
Altro	3,1	2,6	-0,5
Totale	100,0	100,0	

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2008-2011

Tab. 5 - Tipo di lavoro svolto dagli immigrati ultraquattordicenni Pfp, maschi e femmine, anni 2008 e 2011. Valori percentuali e variazione

	Maschi			Femmine		
	2008	2011	Var.	2008	2011	Var.
Operai generici nell'industria	19,6	17,1	-2,5	6,6	7,0	0,5
Operai generici nel terziario	8,4	9,5	1,1	2,3	2,3	0,0
Operai specializzati	3,7	2,9	-0,8	0,5	0,3	-0,2
Operai edili	21,2	18,7	-2,5	0,2	0,3	0,1
Operai agricoli e assimilati	4,2	5,6	1,4	0,4	0,5	0,1
Addetti alle pulizie	3,1	3,7	0,6	7,7	8,2	0,5
Impiegati esecutivi e di concetto	0,8	1,6	0,7	3,3	4,8	1,5
Addetti alle vendite e servizi	2,1	2,8	0,8	4,2	6,2	2,0
Titolari/esercenti attività commerciali	6,8	7,3	0,5	3,1	2,4	-0,7
Addetti alla ristorazione/alberghi	8,0	8,4	0,4	12,7	13,2	0,5
Mestieri artigianali	8,8	8,5	-0,3	1,4	1,9	0,5
Addetti ai trasporti	4,4	5,4	1,0	0,1	0,1	0,0
Domestici fissi	0,9	0,6	-0,3	7,5	5,8	-1,8
Domestici a ore	1,1	1,3	0,2	16,6	14,1	-2,5
Assistenti domiciliari	0,7	0,8	0,2	15,9	16,5	0,5
Baby sitter	0,1	0,1	0,0	3,0	3,0	0,0
Assistenti in campo sociale	0,4	0,2	-0,2	4,9	4,3	-0,6
Medici e paramedici	0,7	0,7	0,0	2,8	3,3	0,5
Intellettuali	1,8	1,4	-0,4	4,0	4,0	0,1
Prostituzione	0,1	0,0	-0,1	0,4	0,2	-0,2
Sportivo	0,1	0,1	0,0		0,0	0,0
Altro	3,3	3,4	0,1	2,6	1,7	-0,9
Totale	100,0	100,0		100,0	100,0	

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2008-2011

Se ne evince peraltro che nel caso delle addette alle vendite e ai servizi l'età media delle straniere nate in Italia è di 22,20 anni, contro i 32,30 delle nate all'estero, laddove nel caso delle impiegate esecutive e di concetto ritroviamo delle età medie decisamente superiori, ovvero di 27,68 anni tra le nate in Italia e di 33,07 anni tra le nate all'estero.

La sofferenza sul piano occupazionale rilevata dalla *survey* Orim si somma a una dinamica dei redditi particolarmente critica (Tab. 6): sebbene in valori nominali almeno i redditi delle donne straniere siano cresciuti leggermente (+1,3%), ciò non è avvenuto a livello degli uomini stranieri (-2,4%), e in ogni caso tali variazioni sono da interpretare in senso notevolmente peggiorativo dalla perdita del potere d'acquisto dei salari in valori monetari che nel frattempo è venuta a maturare.

Tab. 6 - Reddito medio mensile da lavoro degli immigrati ultraquattordicenni Pfp, maschi e femmine, anni 2008 e 2011. Valori assoluti e variazioni

	2008	2011	Var. ass.	Var. rel.
Maschi	1.237,25	1.207,11	-30,14	-2,4
Femmine	908,23	920,29	12,06	1,3
Totale	1.110,28	1.083,97	-26,31	-2,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Orim, 2008-2011

Anche sul fronte dei redditi medi complessivi di tutti i componenti del nucleo familiare (Tab. 7) si assiste a un calo a livello complessivo dello 0,4%. Questo dato è temperato dal fatto che una delle tipologie di nucleo familiare maggiormente rappresenta, ovvero quella a tre componenti, rappresenta l'unico aggregato che ha fatto registrare nel periodo un incremento (+1,8%), laddove la perdita dei redditi risulta generalizzata intorno al 2% per tutte le altre tipologie a esclusione di quelle più vulnerabili, ovvero i *single* (-10,5%) e le famiglie più numerose con sei o più componenti (-3,9%).

Tab. 7 - Reddito medio mensile di tutti i componenti del nucleo familiare degli immigrati ultraquattordicenni Pfp per numerosità del nucleo, anni 2008 e 2011 (valori assoluti e variazione)

Numerosità	2008	2011	Var.
1	1.074,00	961,43	-10,5
2	1.689,91	1.657,99	-1,9
3	1.811,92	1.843,78	1,8
4	1.915,97	1.879,89	-1,9
5	2.023,74	1.985,23	-1,9
6 o più	2.341,21	2.250,82	-3,9
Totale	1.610,60	1.603,37	-0,4

Fonte: elaborazioni Orim su dati 2008-2011

2.1.2 Scenari emergenti dall'analisi dei dati di fonte istituzionale e amministrativi

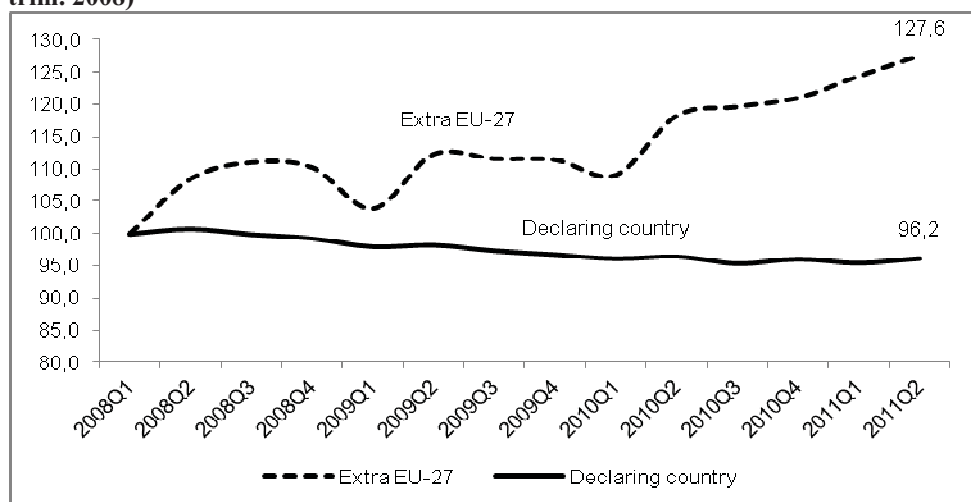
L'esame dei dati generali derivanti dalla Rilevazione continua Istat sulle forze di lavoro² pone in evidenza l'emergere di *trend* abbastanza delineati.

A livello nazionale il numero di stranieri con cittadinanza di un paese non membro dell'Unione europea a 27 paesi e che risultano occupati nelle statistiche ufficiali ha continuato a incrementarsi anche negli anni contrassegnati dalla crisi economica (Graf. 1), crescendo tra inizio 2008 e metà 2011 di oltre un quarto (+27,6%).

Nello stesso lasso di tempo, tuttavia, anche il numero di stranieri in cerca di occupazione si è innalzato (Graf. 3), in questo caso di quasi i due terzi rispetto a inizio periodo (+65,8%). Esito di questi processi sono un tasso di occupazione degli stranieri (Graf. 2) che nel nostro paese è sceso dal 65,9% del secondo trimestre 2008 al 61,2% del secondo trimestre 2011, e un tasso di disoccupazione (Graf. 4) che nel medesimo periodo è salito dal 9,3% all'11,5%.

Nel dettaglio, mentre a livello di stranieri con cittadinanza non dell'Unione europea la crescita del numero degli occupati si mostra continua, pur a differenti intensità, a partire dall'inizio del 2010, per quanto riguarda invece i cittadini italiani la ripresa sembra ancora lontana, con un calo del volume di occupati che nel periodo in termini relativi è risultato del 3,8% (Graf. 1).

Graf. 1 - Numero di occupati (15-64enni) italiani e stranieri (extra UE a 27 paesi), Italia, serie I trimestre 2008-II trimestre 2011. Numeri indice (base 100 = I trim. 2008)

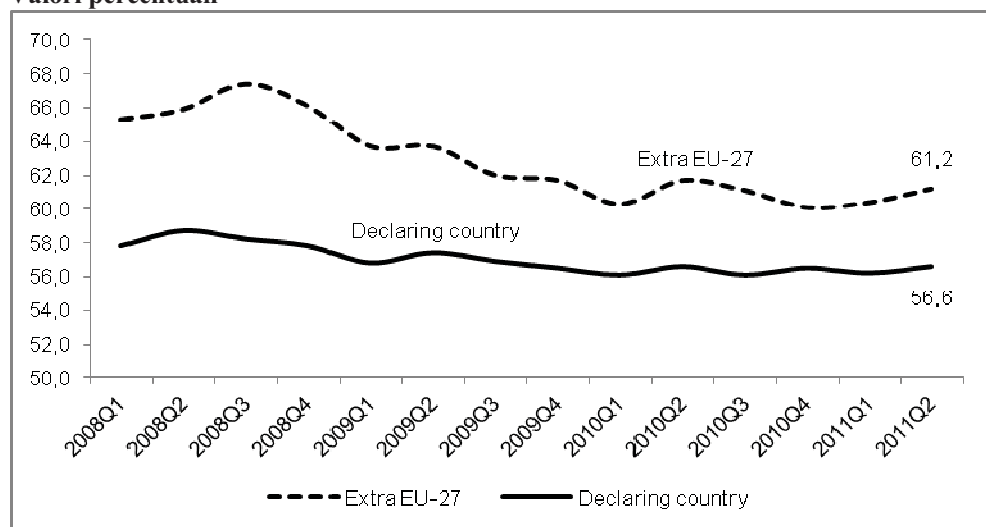


Fonte: elaborazioni Orim su dati Eurostat, Lfs

² Cfr. nota 1.

Parziale conferma di questi andamenti la si ritrova nelle curve che descrivono il tasso di occupazione (Graf. 2), da cui si evince il cambio di marcia che hanno avuto a partire dalla fine del 2010 gli indicatori riferiti agli stranieri. L'andamento delle variazioni tendenziali³ riferiscono tuttavia di una situazione stabilizzatasi per quanto riguarda gli autoctoni (negli ultimi tre trimestri la variazione tendenziale è infatti risultata praticamente pari a zero) e di una situazione ancora fluttuante per quanto riguarda gli stranieri, anche se ora più vicina ai valori dell'anno precedente.

Graf. 2 - Tasso di occupazione della popolazione (15-64enne) italiana e straniera (extra UE a 27 paesi), Italia, serie primo trimestre 2008-secondo trimestre 2011. Valori percentuali



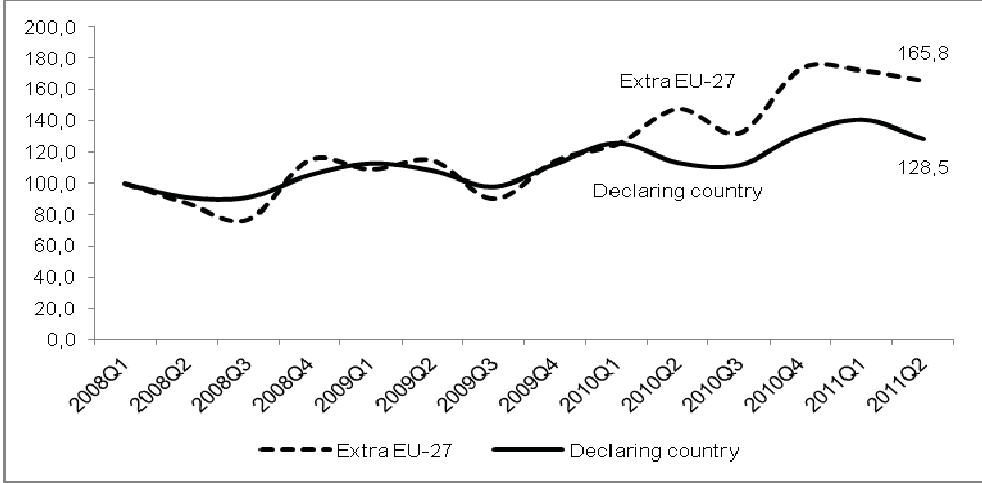
Fonte: elaborazioni Orim su dati Eurostat, Lfs

Il volume degli stranieri disoccupati (Graf. 3) ha subito un incremento notevole a partire dalla seconda metà del 2009 e sino alla metà del 2010, e poi un deciso balzo in avanti a fine 2010, assestandosi successivamente lungo un *trend* di tendenziale decrescita.

Ancora, va rilevato che sino all'inizio del 2010 i volumi di disoccupati italiani e stranieri hanno sostanzialmente subito le medesime variazioni relative; successivamente il numero di disoccupati stranieri ha cominciato ad accelerare, staccando il proprio *trend* di crescita da quello degli italiani.

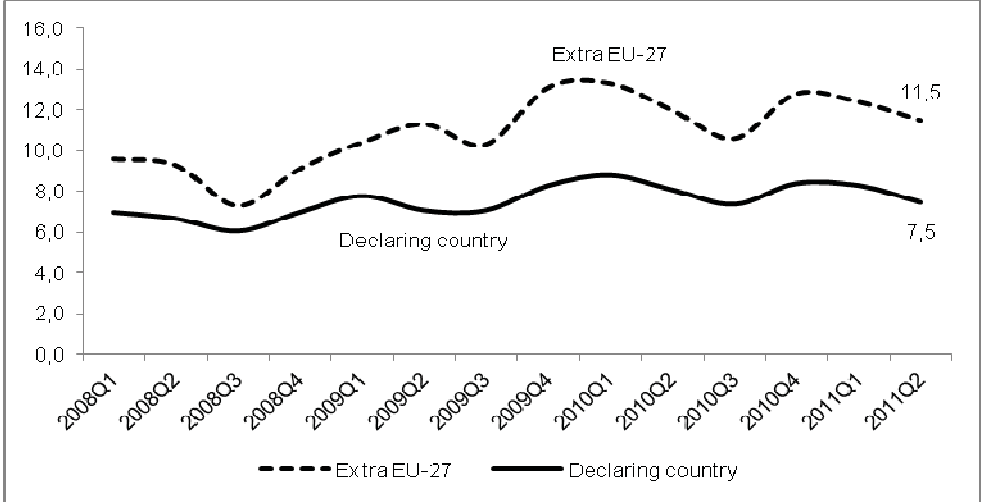
³ Per variazione tendenziale si intende la differenza tra il tasso di occupazione in un dato trimestre e il corrispettivo tasso di occupazione del medesimo trimestre dell'anno precedente.

Graf. 3 - Numero di disoccupati (15-64enni) italiani e stranieri (extra UE a 27 paesi), Italia, serie primo trimestre 2008-secondo trimestre 2011. Numeri indice (base 100 = I trim. 2008)



Fonte: elaborazioni Orim su dati Eurostat, Lfs

Graf. 4 - Tasso di disoccupazione della popolazione (15-64enne) italiana e straniera (extra UE a 27 paesi), Italia, serie primo trimestre 2008-secondo trimestre 2011. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Orim su dati Eurostat, Lfs

Come era già avvenuto l'anno precedente, a partire dall'ultimo trimestre del 2010 i tassi di disoccupazione degli stranieri e degli italiani sono entrati in una fase di rallentamento (Graf. 4). Il fatto più rilevante da constatare è che

per la prima volta dall'inizio della crisi, tanto per gli italiani quanto per gli stranieri con gli ultimi tre trimestri del periodo anche la variazione tendenziale è entrata in territorio negativo, ovvero i valori dei tassi attuali si sono rivelati inferiori ai corrispettivi valori rilevati un anno prima.

Sul fronte dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, i dati amministrativi relativi alle Comunicazioni obbligatorie presso i Servizi per l'impiego (Tab. 8), con riferimento al totale regionale nel 2010, segnalano un saldo netto positivo pari a oltre 18mila unità tra lavoratori stranieri avviati con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato e lavoratori stranieri a cui lo stesso contratto è cessato; questo dato molto rilevante, a cui si somma un altrettanto positivo saldo netto tra lavoratori stranieri avviati con contratti a tempo determinato e lavoratori stranieri a cui questo stesso contratto è stato cessato prossimo alle 7mila unità, testimonia di un forte segnale proveniente dai mercati in direzione di una rinnovata propensione dei datori di lavoro a tornare ad assumere lavoratori immigrati.

Tab. 8 - Saldo tra rapporti di lavoro avviati e rapporti di lavoro cessati presso le imprese lombarde che hanno riguardato lavoratori immigrati extracomunitari per provincia di residenza in Lombardia, anno 2010. Valori assoluti

	<i>Ap- pren- distato</i>	<i>Lavoro a proget- to</i>	<i>Sommi- nistra- zione</i>	<i>Tempo det.</i>	<i>Tempo indet.</i>	<i>Tiroci- nio</i>	<i>Altri</i>	<i>Totale</i>
BG	119	-90	260	1.127	455	11	12	1.894
BS	283	51	318	1.046	1.002	44	28	2.772
CO	62	20	70	244	924	13	-2	1.331
CR	30	18	6	122	371	-2	-7	538
LC	24	4	135	144	109	8	-6	418
LO	49	-7	7	114	425	-3	2	587
MN	33	5	87	339	1.009	-2	-9	1.462
MI	595	137	262	2.862	12.076	112	92	16.136
MB	37	-99	106	158	1.121	7	4	1.334
PV	36	32	29	248	264	-7	9	611
SO	18	-1	-7	63	61	9	0	143
VA	39	14	53	251	872	14	-2	1.241
Totale	1.325	84	1.326	6.718	18.689	204	121	28.467

Fonte: elaborazioni Orim su dati Regione Lombardia

Per quanto riguarda invece la manodopera direttamente impiegata dalle famiglie lombarde (Tab. 9), tra il 2001 e il 2010 il numero di lavoratori domestici stranieri iscritti all'Inps è passato da 26.537 a 123.471, dato equivalente a un saggio di crescita annuale nel periodo di 9.785 unità; nel solo passaggio tra 2009 e 2010, grazie alla sanatoria, il numero di lavoratori e lavoratrici domestici stranieri è cresciuto di circa 45mila unità.

Tab. 9 - Lavoratori domestici iscritti all'Inps per nazionalità, Lombardia, serie 2008-2010. Valori assoluti e variazione percentuale

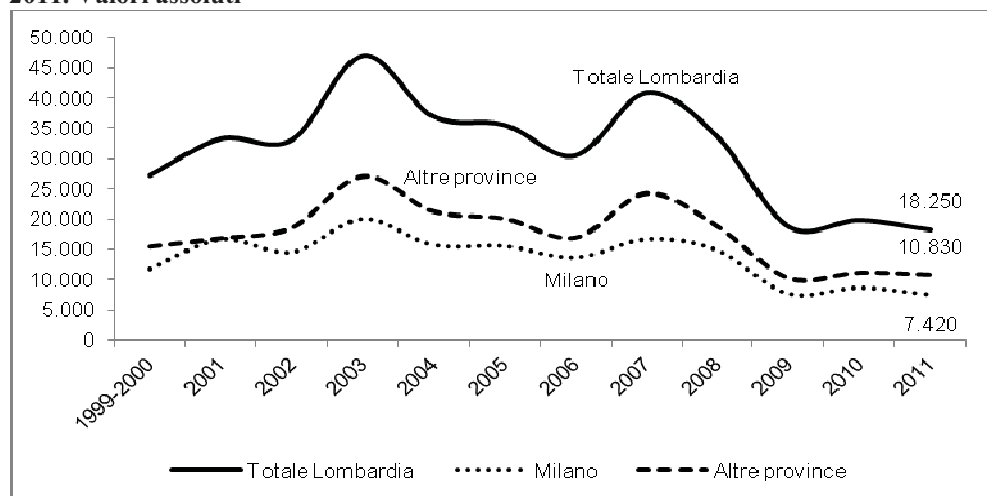
	2008	2009	2010	Var. %
Italiani	15.625	15.391	16.577	6,1
Stranieri	75.712	78.654	123.471	63,1
Totale	91.337	94.045	140.048	53,3

Fonte: elaborazioni Orim su dati Inps

2.1.3 La domanda di lavoro immigrato in Lombardia per il 2011

Le stime relative al numero massimo di immigrati extracomunitari previsti in assunzione in Lombardia nei settori secondario e terziario privati, per quanto riguarda il 2011, evidenziano la sostanziale stabilità del dato, a conferma di un *trend* avviatosi ormai già dal 2009 su volumi compresi tra le 18 e le 20mila unità, ovvero meno della metà di quanto fu stimato in un anno come il 2007. Si è andata nel frattempo, ulteriormente erodendo, seppure di poco, la quota relativa di assunzioni previste nella provincia di Milano (40,7%), in rapporto al totale delle assunzioni previste nelle restanti province lombarde (Graf. 5).

Graf. 5 - Numero massimo di immigrati extracomunitari previsti in assunzione non stagionale in Lombardia, provincia di Milano e altre province, serie 1999-2011. Valori assoluti



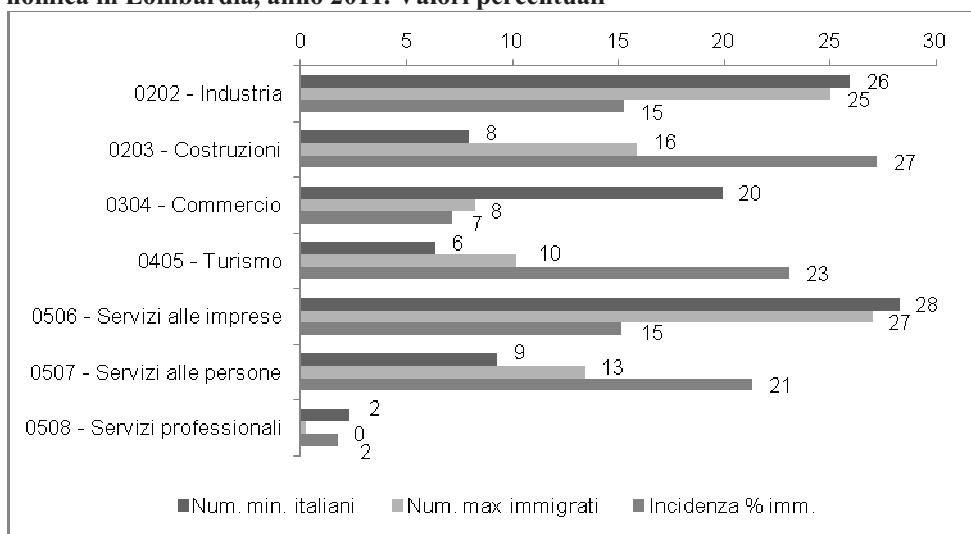
Fonte: elaborazioni Orim su dati Sistema informativo Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro, 1999-2011

A livello settoriale, le assunzioni di immigrati extracomunitari continuano a trovare forte concentrazione nel comparto delle costruzioni (dove rappresen-

tano il 27% del totale della domanda), nel turismo (23%) e nei servizi alle persone (21%).

La distribuzione delle frequenze per settore di attività (Graf. 6) vede il settore dei servizi alle imprese assorbire il 27% del totale degli immigrati previsti in assunzione, il 25% lo è dall'industria, il 16% dalle costruzioni e il 13% dai servizi alle persone; al contrario, gli stranieri risultano decisamente sottorappresentati in un settore come quello del commercio.

Graf. 6 - Numero minimo di italiani, numero massimo di immigrati previsti in assunzione non stagionale e loro incidenza sul totale per settore di attività economica in Lombardia, anno 2011. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Orim su dati Sistema informativo Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro, 2011

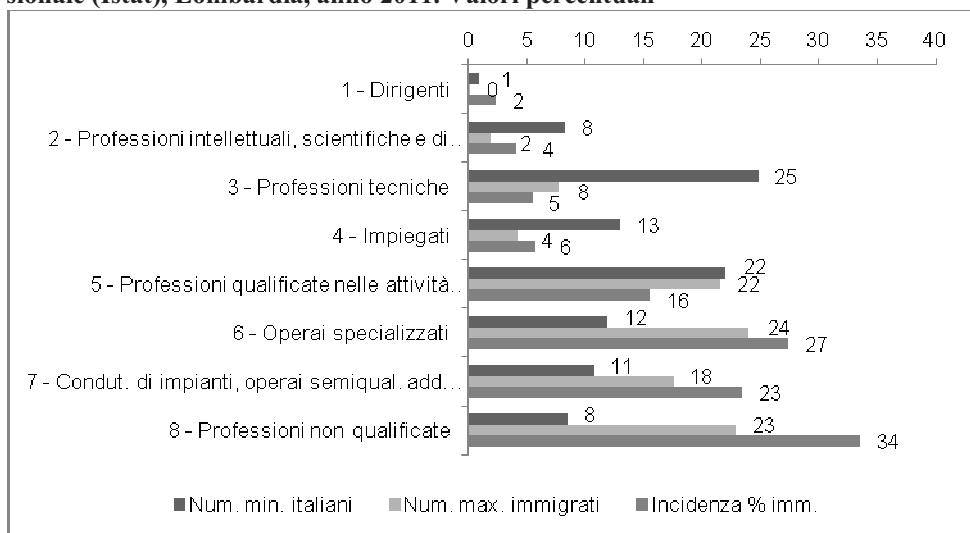
Le difficoltà di reperimento maggiori sono indicate nel comparto del turismo, anche se ancora più significative, dato il volume complessivo di assunzioni previste, sono quelle che interessano i servizi alle persone, rispetto al quale quasi la metà dei datori di lavoro (48%) ha segnalato un qualche motivo di preoccupazione rispetto alla possibilità di reperire il profilo professionale ricercato.

A livello territoriale è significativo segnalare come in quattro delle dodici province lombarde (Milano, Mantova, Pavia e Sondrio) prevalga una richiesta di manodopera immigrata concentrata nel settore dei servizi, mentre nelle restanti otto (con punte a Brescia, 63%, e Lodi, 60%) si afferma il fabbisogno espresso dal settore industriale (manifatturiero + costruzioni).

L'analisi delle previsioni di assunzione per grande gruppo professionale (classificazione Istat) restituisce l'immagine di un ritorno a uno scenario di

prima immigrazione (Graf. 7), caratterizzato dalla concentrazione della domanda di manodopera immigrata sulla categoria degli operai specializzati (24%), su quella delle professioni non qualificate (23%) e delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (22%). Insieme questi gruppi professionali assorbono circa il 70% del fabbisogno complessivo di lavoratori immigrati.

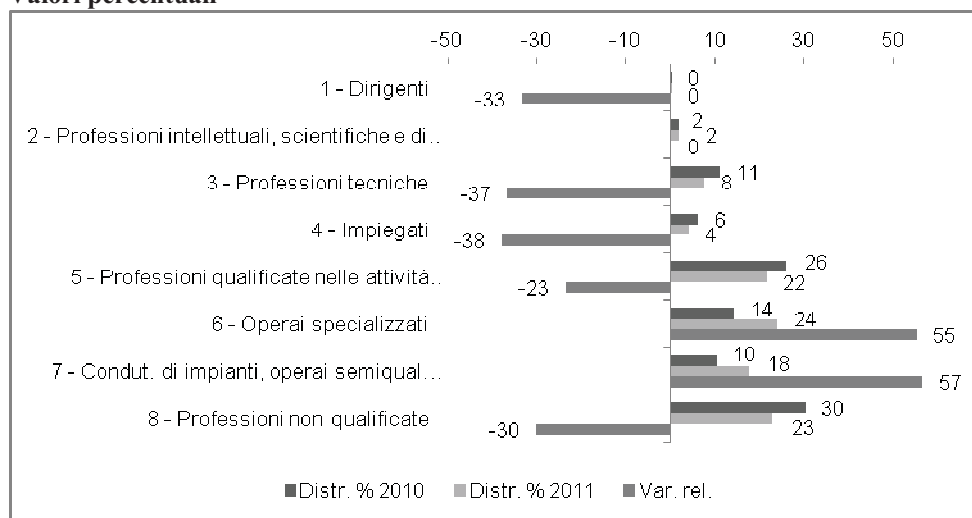
Graf. 7 - Numero minimo di italiani, numero massimo di immigrati previsti in assunzione non stagionale e loro incidenza sul totale per grande gruppo professionale (Istat), Lombardia, anno 2011. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Orim su dati Sistema informativo Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro, 2011

In termini di variazione relativa (Graf. 8), tra 2010 e 2011 la domanda di operai specializzati e di conduttori di impianti è cresciuta di più del 50%, mentre all'opposto si segnala la caduta della domanda di tecnici e impiegati (37-38%). Significativo è comunque constatare anche l'arretramento della domanda per professioni non qualificate, calata del 30% nell'ultimo anno.

Graf. 8 - Numero massimo di immigrati previsti in assunzione non stagionale per grande gruppo professionale, Lombardia, anno 2010 e 2011 e variazione relativa. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Orim su dati Sistema informativo Excelsior, Unioncamere-Ministero del Lavoro, 2010-2011

2.2 Studio di caso: l'esperienza svedese

Come accennato nell'introduzione del capitolo, sul fronte dello studio e approfondimento delle politiche di conciliazione, la scelta è stata quella di analizzare un caso significativo a livello europeo: quello svedese. Si tratta di un modello emblematico e di particolare interesse perché consente di lasciar emergere come un assetto di welfare di impronta socialdemocratica possa rappresentare al contempo una risorsa per le possibilità di conciliazione dei carichi familiari con le esigenze di partecipazione al mercato del lavoro, e tradursi in un freno per alcune categorie a prendere parte a quest'ultimo.

Il caso, con la sua peculiarità, conduce a discutere in particolare quanto il supporto istituzionale all'individuo possa determinare una più facile armonizzazione tra le diverse sfere della vita e, nel tempo, determinare un cambiamento culturale con riferimento a nuovi equilibri di genere; tuttavia, allo stesso tempo, attraverso l'esperienza svedese è possibile portare a tema la difficoltà che si accompagna alla costruzione di un sistema di politiche che, seppur costruite con l'obiettivo di incentivare la partecipazione al mercato del lavoro, possano trovare un riscontro opposto nel disincentivo all'ingresso in quest'ultimo, dovuto alla generosità dei sostegni economici erogati, in particolare per alcune categorie svantaggiate. Guardare al tema della conciliazione,

attraverso questa esperienza, consente dunque di intercettare elementi d'interesse proprio per quanto concerne il tema riferito alla popolazione delle donne straniere.

Il caso è stato approfondito, da un lato, attraverso la ricerca *desk* per la raccolta di elementi utili a ricostruire le coordinate di base dell'esperienza svedese, dall'altro sono state condotte alcune interviste presso il Ministero del Lavoro a Stoccolma per avvalorare quanto già appreso a partire dalla voce di alcuni testimoni privilegiati, impegnati sui temi di interesse.

Oggetto principale di analisi è stato il complesso delle politiche di conciliazione messe in campo dal governo svedese per favorire un migliore equilibrio tra la sfera professionale e la vita familiare. Insieme di politiche che si concretizza in un'offerta capillare e accessibile di servizi pubblici per l'infanzia, in un complesso di *benefit* economici a sostegno delle famiglie con figli, cui si aggiunge un modello innovativo di congedo parentale.

Certamente il sistema composito e complesso di pari opportunità promosso dal governo ha un immediato riscontro nei tassi elevati di partecipazione delle donne al mercato del lavoro: è un modello di conciliazione che si fonda sul principio chiave della condivisione di responsabilità tra i generi in tutti gli ambiti della vita attiva, presupposto fondamentale della possibilità, per tutti senza distinzioni, di realizzare le proprie aspirazioni nella sfera del lavoro retribuito e in quella della vita familiare.

Tuttavia, permangono alcuni elementi scoraggianti, anche in un contesto di tale eccellenza, in particolare per quanto concerne le donne straniere. Sono i dati a sottolineare la difficoltà persistente di attivazione di questa specifica popolazione all'interno del mercato del lavoro; e tali indicatori sono supportati dalle considerazioni degli attori privilegiati intervistati che rimarcano in particolare la difficoltà di intercettarle attraverso i dispositivi e le politiche già messe in campo e la conseguente necessità di studiare interventi mirati. La dimensione dei *benefit* di carattere economico in sostegno alle famiglie con figli e il sistema di tutela della maternità divengono, nell'esperienza delle donne immigrate, un disincentivo all'attivazione nel mercato del lavoro: se la motivazione per un ingresso nel mercato del lavoro è prettamente di carattere economico, il supporto ricevuto dallo Stato supplisce al bisogno altrimenti colmabile unicamente attraverso un'attività lavorativa retribuita.

Le ragioni della scarsa partecipazione sono dunque da ricercarsi proprio in quel complesso istituzionale che impatta in modo differente su culture del lavoro profondamente distanti e su modelli familiari consolidatisi in territori altri da quelli nei quali si trovano oggi, le famiglie stesse, a vivere. È di fondamentale importanza che gli sforzi dei *policy maker* si indirizzino dunque a intercettare tali istanze e a trovare la via più efficace per l'attivazione anche delle donne straniere nel mercato del lavoro, a partire dalla consapevolezza che proprio da questa possa derivare anche una migliore informazione rispetto al

complesso di risorse, al di là di quelle economiche, messe loro a disposizione per supportare il lavoro di cura familiare.

2.3 La ricognizione di campo

Per quanto concerne lo studio di campo rivolto ad approfondire il tema della conciliazione sul territorio della regione Lombardia, la ricerca si è incentrata sulla realizzazione di *focus group*, dunque sulla raccolta di interviste collettive a madri straniere lavoratrici. Obiettivo dell'indagine è stato quello di raccogliere, appunto, a partire dalla testimonianza della donna e della madre straniera e lavoratrice in Lombardia, i termini nei quali viene interpretata la questione della conciliazione dei tempi del lavoro e della cura familiare nonché i modelli di organizzazione familiare, gli equilibri di genere nella condivisione dei compiti e il complesso delle risorse attivate e attivabili nella ricerca del migliore equilibrio possibile. Le donne partecipanti ai *focus group* sono state selezionate con la metodologia del "campionamento per centri", a partire dall'individuazione di enti e associazioni che sul territorio offrono servizi a supporto degli immigrati, e in particolare delle donne straniere, e che hanno costituito una risorsa chiave nel mediare l'incontro con le testimoni. I centri per il campionamento rappresentano altresì punti di riferimento molto importanti per le donne intervistate: il ruolo di enti e associazioni sindacali e non, attive sul territorio, ritorna con frequenza nelle esperienze raccolte quale risorsa fondamentale per l'ingresso nel mercato del lavoro, per la tutela della madre lavoratrice, per l'informazione e la consapevolezza sui propri diritti, per il supporto psicologico. Si legge, senza forzature eccessive, una corresponsabilità di questi attori nella costruzione della possibilità per le testimoni intervistate, di essere allo stesso modo donne, madri e lavoratrici.

Ricostruendo le linee fondamentali lungo le quali è andata emergendo la questione della conciliazione famiglia-lavoro, si accenna preliminarmente alla condizione lavorativa prevalente: si tratta perlopiù di lavoratrici impiegate nel settore terziario e, più precisamente, con riferimento alla professionalità esercitata, sono addette ai servizi di pulizia e ai servizi domestici e di cura. Per quanto concerne il lavoro nell'industria, le donne intervistate sono operaie, con mansioni di tipo pratico legate al processo produttivo, nel comparto metalmeccanico. Non è superfluo farvi accenno perché l'essere collaboratrice domestica o operaia nell'industria, oltre che significare tutele differenti della maternità, espone a modelli diversi di organizzazione spazio-temporale del lavoro, che si riflettono in opportunità e bisogni altrettanto differenziati di conciliazione. Ancora, è molto diverso il ruolo che la parte datoriale riveste nella costruzione di un equilibrio tra i doveri di lavoratrice e quelli di madre. Per quanto non possa ritenersi una considerazione valida *a priori*, è ugualmente interessante sottolineare come la negoziazione tra lavoratore e datore di

lavoro intorno alle questioni in vario modo riconducibili alla conciliazione appare stranamente più complessa per chi sia impiegato in un'impresa, di produzione o di servizi, che non per le collaboratrici domestiche. Nonostante all'interno di un'impresa la dimensione collettiva del lavoro e dunque anche la presenza del sindacato siano più forti – con un risvolto sulle possibilità di tutela della maternità – è in questi ambiti che emergono le esperienze più critiche sia, appunto, per quanto concerne la scelta della maternità, sia per la negoziazione successiva dei tempi di lavoro o di necessità particolari legate all'essere madri lavoratrici. Certamente, l'intreccio tra dinamiche di discriminazione di genere e resistenze legate alla provenienza etnica non è semplice da sciogliersi: spesso, non è possibile tracciare una linea netta che definisca dove prassi organizzative consolidate e in qualche modo discriminatorie poggino su stereotipi di genere e dove, invece, siano legate all'essere straniero della lavoratrice.

Il lavoro a tempo pieno, organizzato su turni nel caso del lavoro operaio, emerge non solo come possibile anche per le madri lavoratrici ma anche desiderato laddove queste si ritrovino, non per volontà propria, a svolgere lavori a tempo parziale. Il dato è diretta conseguenza del fatto che, in tutti i casi, sia la motivazione economica a prevalere: si lavora perché è necessario garantire un reddito ulteriore oltre a quello del coniuge per dare continuità alla propria permanenza in Italia. E tale necessità ha condotto a mettere in discussione il modello culturale assimilato per lasciar prevalere quello del paese nel quale si vive: sono in questo caso le dimensioni più private, quelle dell'organizzazione familiare e degli equilibri di coppia, a essere messe in discussione in particolare per chi proviene da paesi nei quali prevale ancora con forza il modello incentrato sul *male breadwinner*, con la donna impegnata unicamente nei lavori domestici e di cura familiare. L'impegno della donna anche nel lavoro retribuito genera una necessaria e talvolta sofferta revisione dell'organizzazione familiare e degli equilibri di coppia nella suddivisione di compiti e responsabilità, con l'uomo chiamato a dare il proprio contributo anche nella sfera domestica. La questione culturale ritorna anche con riferimento all'accezione stessa di famiglia: nell'esperienza migratoria, famiglia non è il nucleo ristretto composto da coniugi e figli, quanto una rete estesa di relazioni parentali che toccano anche il paese di provenienza. Questo dato rappresenta allo stesso tempo un ostacolo e una risorsa in termini di equilibrio di conciliazione: un ostacolo soprattutto dal punto di vista economico, laddove i bisogni a cui far fronte si moltiplicano al crescere della dimensione della rete familiare e allo stesso tempo questa rete di relazioni diventa una risorsa chiave sul terreno informale dei servizi di sostegno alla famiglia. Le donne intervistate dichiarano di sentire lontano il modello familiare italiano che, nella loro prospettiva, non fa leva sulle relazioni tra i componenti della famiglia allargata per far fronte ai diversi bisogni emergenti quanto invece accade all'interno delle loro famiglie, anche in Italia. Se la conoscenza e l'accesso ai servizi pubblici non viene qua-

si mai portato a tema dalle intervistate – se non per un accenno nella descrizione della propria giornata tipo – e dunque si suppone che vi sia un’ottima conoscenza delle risorse a disposizione e nessuna difficoltà nell’accedervi (dovute probabilmente anche al fatto che le donne intervistate risiedono in Italia da un certo numero di anni), il complesso di soluzioni di carattere informale appare fondamentale e frutto soprattutto di un capitale relazionale fatto di legami di parentela e con il gruppo etnico di appartenenza.

Nelle caratteristiche di composizione del nucleo familiare, i fattori che emergono come maggiormente in grado di determinare la capacità di conciliare famiglia e lavoro sono il numero e in particolare l’età dei figli. Se, come facilmente intuibile, l’avere figli in età prescolare genera necessità stringenti in termini di organizzazione dei tempi e dei compiti di cura ed è spesso all’origine di costi aggiuntivi da sostenersi se si intende mantenere un lavoro, non è tuttavia da considerarsi superata la questione allorquando i figli siano cresciuti. Innanzitutto, l’attenzione si sposta dai carichi di lavoro pratico per far fronte alle necessità di bambini piccoli a un impegno maggiore sul fronte dei bisogni di attenzione e di comunicazione espressi da figli adolescenti e giovani. Si riconosce il bisogno forte di preservare una fetta della giornata e della propria energia per accompagnare con attenzione il processo di crescita dei propri figli, ancor più quando questi abbiano subito la scelta migratoria dei genitori già in età adolescente.

Ancora, emergono interessanti riferimenti a una conciliazione tra il tempo di lavoro e il tempo per sé, che torna ad essere possibile appunto perché i figli sono cresciuti, consentendo di rileggere se stesse e il proprio essere donne. Si tratta di una dimensione molto interessante perché richiama a una concezione di conciliazione ampia e multidimensionale che non si soffermi solo sul ruolo della donna nella cura dei figli e nel lavoro quanto sulla possibilità di ritrovare un equilibrio armonioso tra la sfera del lavoro e quella della vita privata. Equilibrio che, nell’esperienza delle donne intervistate, consente anche una più ampia partecipazione alla società nella quale ci si trova a vivere e nei confronti della quale, seppur talvolta faccia ancora sentire ospiti, si intende offrire il proprio contributo perché sia una società giusta capace di garantire un futuro migliore ai propri figli.

